Lettera Esortatoria

Di mettere opera a fare sincera

PENITENZA

Mandata.

Alla Signora F. M. L. P. *Fugita e scommunicata per Caggione delle enormità de' suoi Misfatti, e grandisimi falli.*

Stampata M. DC. LXVII.

TRINITY COLLEGE
DUBLIN
LIBRARY

Signora,

Mi Cade in acconcio il lamento di ſan Leone, il quale ſtomacato della grande impietà de' Chriſtiani, la rimproverò, dicendo, *Pudet dicere, & neceſſe eſt non tacere.* Et io, anchorche niſſuna Coſa ho pentito tanto, che l' hauere allargato troppo il freno alla voſtra converſatione, e vorrei di miglior animo bere un gran tratto di aloe ò d' aſſentio, che ſcrivere a v. ſ. e benche lei haurebbe più toſto aſpettare da

da me parole mordaci di biasimo, per Crucciarla, che consiglio per regolarla, spinto però io dal douere Christiano, e da quell'desio che sempre ho hauuto, di giouare, quanto portassero le mie picciole forze, ad ogni uno, farò adesso che debbo, monendola Come si segue, per questa mia lettera, che a lei portara il tributo d'una humanissima osservanza, e per rendermi in questo ufficio più chiaro, mi favorisca v. s. se io non scrivendo con inchiostro di fele, ò di sangue, ma con balsamo, per risanare e rimarginare tutte le piaghe e cicatrici del suo volnerato honore, non mi serviro de' fiori d'una penna chamerizante, ma delle voci più usate, percioche è una gran vanità, Come dice Ippocrate, occuparsi più in ricamare le fascie, che in saldare le ferite, quasi che la bellezza delle bande, sia balsamo delle piaghe.

Mi recò hor hora stamane un amico impensata sì, e quale non haurei saputo fingere col pensiero, ma lietissima nuova del suo partire che

che hebbe come si dice più sembiante di fuga che d' una libera partenza, in tanto che lei non tolse Combiato da i amici che non s' attribuisce al mancamento della sua Cortesia, ma a questo, che lei non ha lasciato a dietro qualche amico; e piaccia a dio che questa sua fuga non sia paragonata al volare d' uccello ch' ha il fuoco nelle penne, che non pur lo spegne, ma l' accende cosi volando, ò alla fuga del Cervo nel cui fianco è rimaso la saetta di chi lo ferì, che affretta il suo fine. Molti sono del parere, che v. s. essendo mortalmente ferita prima di fugire, sara molto appeggiorata fugendo, & a mi pare che v. s. essendo chiamata in lite inanzi il suo partire, è fugita, non per sciegliere l' oportunità del conflitto, ma per schivarne la terribilità, con tutto ciò, buona raggione mi fa sperare, che u. s. in questo noioso frangente consapevole a se stessa de' suoi misfatti enormi, Considerando etiandiò altamente quanto sia difficile vivere innocente fra gli incentivi di colpe, che quì la sollicitarono continuamente, lasciata alla per fine, o-

gni occasione di mal fare, è ritirato in disparte per fare vita privata, e con questo mezzo risarcire i pregjudicii della vostra riputatione, si come per riandare i mal calcati sentieri de gli anni tuoi giovenili col pensiero solecito e intimo sentimento del cuore contrito, a che fine, farò poche parole, *studens correctioni parcens pudori*. e con tuttociò che lei sia su' l verde dell' età sua fiorita, non si stimera sconvenevole un santo dolore e pianto per gli errori e falli suoi passati, se lei vuole richiamare a mente, che il grande e universale diluvio abbissò il mondo nella piu bella e fiorita staggione della primavera, quando il cielo risplendeva con piu purgata luce, si coronava il sole di più viggorosi raggi, e quando i prati rivestivano le sue pompe.

Ne si lasci v. s. d' essere spaventato dalla malagevolezza di fare vera e sincera penitenza adesso, quasi fosse fuori di hora, ò più difficile pentirsi nella gioventù che nella vecchiaia, percioche ogni giorno si rende piu difficile, la raggi-

gione è, perche più si vive più si pecca, e oltre di questo, non ha in se stessa l' ampia università delle Cose paragone alcuno da contraporre alla indomibilità del peccato quando è passato in Costume che della stessa lunghezza del tempo, che con bocca rabbiosa tutte l' altre Cose divora e distrugge, è fatto piu vivace quanto più dura, essendo debole in sua giouentù, ma robustissima nella vecchiaia, e non si può dire degnamente, quanto dura cosa sia alla nostra natura l'ezza il torr via un mal Costume, e quanto sia contumace la resistenza dell' habituata consuetudine, con quanta di ficoltà si disacci, come si attachi colle tenaci e abbarbicate radici? Come s' invisceri, come si faccia connaturale, come tiranaggi all' onta della natura? *Arborem dum recens est, prout lubet, inflexeris, adultâ ficcdque, non nisi igne, recta erit.*

E s' accerti v. s. ch' ogni atto del repetito peccato annoderalla con raddoppiate Catene e prima si ridurra a dritta linea, la curva obliquità

del

del acciaio archeggiato in Cerchio, si tornera candida la pelle di un Etiope adusto incotta da sole ardente che richiamar si potra a più sani Consigli una grande peccatrice habituata nel malo; non deue donque v. s. riservare la candida innocenza della vita, alla Canutezza de i capelli, nè all' età dicrepita il vivere casto; Come se alhora fusse per essere virtù di pudicitia, e non più tosto impotenza della libidine, e quanto al tempo non fa mestieri aspettare migliore congiuntura di questa, ne concorso di circonstanze più accommodato, douendola piantarsi in un nuovo terreno.

Nè deve v. s. dal pentimento temporiuo agurare la cortezza della sua vita, ma si ponga il caso, che verrebbene piu corta, la lunghezza della vita Christiana non si deve misurare pel numero di giorni, ma per il frutto che ne è ricolto, e per essere conforme a buon fine, essendo la vita di lui assai lungha chi sta ben apparecchiato morire, percioche il di della morte non

non è l' ultimo della vita; ma l' ultimo della mortalità.

Tanto baſti per moſtrare, non eſſere ſconvenevole la preſtezza della ſubita voſtra penitenza, riſpetto a tempo preſente, e all' età di v.ſ. &c. m' ingegnero adeſſo per invigorire la perſuaſiva a ritirarla alla vera ſalutare penitenza interiore, con la confuſione medicinale eſterna, e per queſto mezzo farla ſtrada piu ſicura all' ultima meta della felicità nel beatiſſimo ſeno dell' eternita.

Se v. ſ. vuole entrare un poco dentro di ſe ſteſſa, e aprire gli occhi alla conſideratione dell' ſuo ſtato riſpetto a dio, reſtera forſe convinta e sbiggottita per la grandezza delli ſuoi peccati, che Come un confuſo Chaos farà torbide meſcolanze e pizzicuori dentro il ſuo petto, e mettera in iſcompiglio tutto 'l ſuo animo, a ciò ſ' aggiunga la conſideratione del ſuo ſtato riſpetto alle ſciagure del mondo, e lei può bene ſen-

tirne che ciel aſpro, ſtelle crude, e fati livi di nel-
la verſarono, tutte l'amaritudini che poſſono
rendere la ſua fortuna funeſta, eſſendo dunque
la conſideratione di queſti due ſtati uno di più
poſſenti mezzi che ſi può trouare per dare la
ſpinta e lo ſtimolo alla ſincera ſalutare penitenza
ch'è il vero & univerſale remedio per la rimiſ-
ſione de' peccati, e in tanto che la diſtintione e
l'ordine ſono padre e madre della chiarezza,
prima vi preſentaro alla conſideratione, il vo-
ſtro ſtato riſpetto a i falli e peccati tuoi, Come ſi
ſtauno repreſentati per la bocca di molti huo-
mini di bene, e doppo, quello che v. ſ. tiene
quanto alle ſciagure del mondo, dicendo il ve-
ro in ambidue alla netta e alla libera ſenza diſ-
ſimulare, mà non pienamente, (eccetto l'i n-
piervi gli occhi di lagrime) perciochè haurei
troppo di fare, ſe io voleſſi quì, in una lettera
dire, quanto ſi può veramente dirne, farò però
quaſi un Compendio del mondo fra l'anguſtie
del globo.

Ci è detto nell' historia d' Ormondo, che non è altro la femina, che un animale imperfetto, indomito, incapace di disciplina, sottoposto alle piu indegne passioni, quale discrittione, anchorche patisca molte eccettioni, si verifica assai in alcune, mà Come convenga à v. s. doppo haver detto poche parole, lasciarò al lettore farne giudicio.

Sentito ho dire, che la fama non ha l' ale di piuma, ma di cristallo a varie guise laborato, in cui traluconi tutte l' opere de' mortali, le quai contorne al suo gusto, ci rappresenta ella, hor in piano, simili hor nel Convesso, picciole: hor in concavo, maggiori, io non voglio dire questa volta l' habbia presa diletto di mostrare le maluagità di v. s. nel concavo, grandissime, ma usando una schietissima e diligente verità lasciaro quelle cose che volano per le bocche del volgo, e dirò Come un relatore intrinsicamente fedele quelle che s' appoggiano a meglio fon-

da-

damento della Credenza, baſtanti però commovere al horrore l' animo del lettore, e dare a v. ſ. un gran tracollamento, ſperando pure che mi pardonera v. ſ. ſe farò troppo del ardito con lei; nè mi occorrera deſiderare il vaſo dell' acqua Lethea, poiche hora ribattero, anzi ſtruggero un gran parte della ſua ſtampata vendicatione, (di che lei è piacciuto farmi l' autore) con le contrarie e forſe più efficaci raggioni; percioche ingannato era io donque per le mentite ſembianze della ſua ſimulata innocenza, ma hora ſono ben informato che lei è di dentro, tutto il contrario di quello, che primà appareva eſſere di fuori, & io mi ricordo bene, che il gran Ipocrate, non ſi recò a vergognia, il ritrarre alcune Coſe che ſcritte haueva delle ſuture del Capo, il medeſimo ſi legge d' Agoſtino e molti altri; di più, ſi dice, che Venere fingeva Coſi bene la caſta Diana, che haurebbe ingannato anche la ſteſſa auveduteza, non è maraviglia donque ſe v. ſ. m' ha ingannato, mà queſto che mi fa alegro adeſſo, è, che all

tratto

tratto del fine lei m' ha totalmente disingannato, dichiarandosi femina ed anche volgare.

Mà per metterla in chiaro come sta rappresentata per gli huomini di molta fede vostra malvagità, imaginatevi un Campo senza confini, un mare senza ripa, un circolo che non sia chiuso d' alcuna circonferenza, una linea che non habbia punto di Capo alcuno, una altezza, e una profondità, che non habbia termine nè in sù nè in giù, questo è l' historia della vostra malvagità sicome passa per la piena bocca delli habitanti di questa città, mà, di quell molto haurete un poco, percioche, l'avaritia di parole in questo Caso, e menor errore della fucata ridondanza, che sommerge la memoria ò la patienza.

Si passa per la bocca di molte persone di bene, senza ritiuta, quanto hò io sentito, che lei è arrivato a segno d' esser stimato il grandissimo esempio della suergognata protervia nel mon-

do, una sfrontata publicatrice delle sue ignominie, procace nella favella, lasciva nel habito, petulante nel gesto, gonfia nella sciocca persuasione d'una imaginata eccellenza, immodesta nel portamento, dissoluta nel Costume, impita dal vento di tumide albagie, che v.s. perduto l'honore della pudicitia, calpestato il fiore della netta castità, rotti i ritegni della verecondia, è condotta a fare publico mercato della pudicitia, che lei e Cosi data in preda alle brutezze di senso, e alli licenti osi eccessi del piacere, che in faccia di sole rupe al suo marito con molti amatori imputi l'obligata sua fede, a i quali con amore disinteressato dispensò i suoi godimenti, mentre lei piantava sù la fronte del suo buon marito il Cimerio di cornavaglia, e si portava verso di lui, tanto a rovescio, che mi e recato spesse volte alla memoria quel marito, il quale, essendosi affogata sua moglie in un fiume, andava gridando e cercando di lei sù per la riua, contra il corso dell acque, & essendogli detto, che sua moglie era anda-

dato in giù, secondo il fluſſo del fiume, anzi nò riſpoſe, perche ſicome in vita ella haueva per Coſtume di fare tutte le Coſe a roveſcio, Coſi haura fatto in morte, e in verità, v. ſ. e Coſi indomita ſchezzinoſa e diſpettoſa, che il marito chi vorebbe domarla, precipuamente quando è arrabbiata in ira, deue eſſere Come Scipio, ò quell' Ercole Romano, chi domò non un moſtro ſolo, mà l' Africa ſteſſa, madre e nutrice de' moſtri.

Si dice di più che lei ha il ſuo volto depinto non di vergognoſo e modeſto pudore, mà di belletto, liſcio, biacca, roſetto, e di acqua per abellire la pelle, e per fare una finta bellezza l' incentivo delle laſcivie, faciendo lei, Coſi depinta, l' apparenza di ſtella, mà l' influenza di Cometa; e che lei tenendo ſotto un affettata impiaſtratura del volto la Carnaggione di monna Carvina, è ſimile alla volpe, la cui pelle ſi ſtima bene, ma la carne non vale niente, onde ſi dice che lei non eſſendo bella, vuole per l' arte appa-

rire bellissima, mà non vuole nè essere honesta, nè usare l'arte di parere honesta. Si dice inoltre, che lei sa molto bene, coprire le sue frodi, inorpellare gli suoi inganni, ma sinistramente interpreta l'innocenza d'ogni altrui detto e fatto, che la sua lengua è Come spada e lancia della maledicenza e bugia contra la verità, che lei è trasportata alla rimpazzita da i gelosi furori; e di più che la sbirraglia de' disordinati affetti e snodate passioni imprigionarono la sua raggione, che lei è facile e molto arrendevole allo sdegno e ad altre instigationi diaboliche molle Come cera, alla raggione inflessibile, e alle inspirationi Angeliche dura Come bronza, che lei non conosce altre facende che l'otio, nè usa altre industrie che procacciarsi nuovi diletti, logrando il fiore delli suoi anni senza frutto, che lei è precipitosa nella colera, che il suo discorso è un fremere cruccioso e furiare bacchante con massima e baldanzosa libertà contra dio stesso, mentre che lei non stima il peccato niente, le sue minaccie niente, il pericolo della eterna con-

danaggione, niente, che lei riarsa di aschio ha una lengua tanto sdrucciola, tanto sciolta, tanto libera, tanto licentiosa, tanto sfrenata, tanto spinosa & impia che non vuole pardonare alla fama ne alla riputatione di niuno, che lei è seguitato la scorta del proprio apetito, che ha condottala a precipitio, senza potere il suo Confessore con consiglio, nè il suo vescovo con amorose monitioni, o con minaccie terribili, nè suoi amici con carezze, nè le minaccie, nè i Castigi rigorosi di dio flagellante ritenerla, è in questo precipitio v. s. giace miserablemente attaccata dal fangoso voltolatoio d' ogni inhonestà, senza sperare esserne liberata sin che sia spelleggiata da un straordinaria assistenza divina.

Se io volessi a questo proposito più largamente distendermi, prima finirebbe il dì che il scrivere; ma non debbo però lasciare di dire quello, che più d' una fiata dire ho sentito, per modo di ricolgere tutto in uno, e mi favorisca v. s. a ridirlo, dicendo, che lei ha fatto, senza

attroſſirſene, apertamente, e con peſſimo eſempio, attioni tanto Cattive e Coſi vituperoſe che il tacito ſteſſo rimprovero della ſua coſcienza, ſe lei ſentiſſene gli ſtimoli, o le agute punture della vergogna, dourebbe coprirla di tanta confuſione, che lei non ardiſſe di ſoſtenere fra le più romite ſolitudini, il ſegretiſsimo teſtimonio della luce, ma fugerebbe dalla viſta dell' imbrattata ſua coſcienza, ſoſpiroſa, dicendo, *Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei mei cooperuit me.*

Fra i molti eſempi che ſi poſſono addurre della voſtra maluagità, non ſi deve tacere l' empia ſcelereteza della voſtra ingratitudine e infedeltà verſo di me, ma queſte richiederanno un diſcorſo a poſta, che io trasferiro ad un altro luogho e tempo, e in quel mentre ſappia v. ſ. che le voſtre iagiurie reſtano di modo nella mia memoria ſcolpite che voſtra partenza e lontananza non potranno Cancellarle.

S'è detto fin ad hora, ſopra ciò, che ſpetta al voſtro ſtato, quanto a ſuoi falli e peccati, conviene al preſente accennare ciò che appertiene allo ſtato ſuo quanto alle ſciagure del mondo.

Il caſtigo del vitio, Come il premio della virtù, è una coſa ſi certa e frequente, che v. ſ. richiamando a mente il ſuo preſente ſtato può bene ſtupirſine, ma non ammiratſine la caggione, che è l'ira di dio concitata per gli ſopranoverati voſtri peccati e falli, ch' hanno affilato il ferro della divina vendetta, che ſenza gran penitenza tagliaralla dalle ime radici, è ben vero che lo ſtato ſuo eccede i termini di credibile, & è tanto funeſto, che ſe non ſconveneſſero le lagrime al volto d'un huomo (perche ſendo ſu lori del cuore l' huomo non deue riſolverſi in acqua) io ricontandolo, potrei sboccare per le porte di mie pupille un rivo di lagrime.

Ol-

Oltra ciò che il mondo va alla riverſa, e che v. ſ. è poſta in ſiniſtro concetto d' impietà appreſſo gli ſuoi vicini, che baſti per farla miſerabile, molte altre Coſe vengono in aggiunta per aggravare la ſua miſeria, di che io farò in quella maniera che m' è Conceduta, anzi con quel decoro che Conviene alla ſua perſona qualche relatione, ſi ben ſi imperfettamente, che ne reſterà più toſto ombreggiata che eſpreſſa, percioche ſe io voleſſi entrare ad eſprimerla pienamente, biſognarebbe, che non mi riſtringeſſi in carcere d' una lettera ma che ſatiaſſi i larghiſſimi campi d' una grandiſsima hiſtoria.

V. ſ. donque è eſpoſto al mondo in quell tempo che le ſtelle caretterizavano colla malvagità de gli influſsi il natale d' una bambina, che doueva eſſere, più che ſi può dire ſfortunata, e molte Coſe di malagurato pronoſtico furono predettene per il ſuo avolo già paſſato ad altra vita ſignor dottore Torner chi ſpecolava il cie-

lo

lo con intelletto assai sottile, e connobbe bene nel apotelesma, le crudeltà del vostro destino, lequali come scandlich zu sagen si lasciaranno a dietro, per non essere troppo prolisso, non che per non fare la strega, e per non voler dire se la fortuna sua s' haura di terminare ò in bene o in male, non hauendo io altro proposto che di dichiarare alcuni sfortuni che fin adesso a lei sono accaduti, non volendo però scusare le vostre colpe, col attribuire alla forza delle stelle o all instabile volere della fortuna, ciò, che è stato la mera elettione della pertinace vostra volontà, anchorche lei e usato ad ogni occasione impiamente scaricare mille cattive imprecationi su' l' aspetto delle stelle nella sua nativitá, e biasimare ancho le qualità della sua madre come superba nel tratto, e tutta focosa ne' Costumi, donde ha derivato, come lei e solito di dire, spiriti d' un immoderata ambitione e colera, Io non faro lunga diceria de suoi antenati riprovandola a causa di loro, percio-

che pur un giardino soavissimo di fiori, che tutto spira odori e profumi, ha per fondamento sporchissimi escrementi d'animali, non che le fegitte di spetiali, mà questo dirò solamente che v.s. quanto sia povera adesso, è stato più splendida nelle ricchezze paterne che ne' suoi natali che potevano esser stato gentili, si bene quelli chi hanno osservato la brutezza de i vostri fatti non credono che lei e discesso dalla illustrissima famiglia della Torre, ma più tosto salito dalla feccia della terra o da una bassa pagliarella, in tanto che raramente allignono insieme vera nobilità de' natali e brutti misfatti; nè muovero la questione, se lei è stato bene allevata ò in casa della sua madre, ò in quella d'Ambasciatore Spagniolo, con quell' risguardo che conviene alla virginale modestia, ma lasciando dire de gli sfortuni della sua nativitá e tenera gioventù, habbiamo ricontare alcuni di quelli che sono accadutili doppo è cresciuto in modo, che, i raggi della raggione comminciarono ad apparire vivamente in lei, quando era aggiunta alla

no-

nobile famiglia e al grado molto eccedente la conditione de' suoi natali.

Incominciarò dal odio in che lei è accaduto,& è ben vero,sia ciò come si vuole a me,che diro in vostra scusa,e in mia reprensione, che io primà ingannato come di sopra è detto per le vostre finte apparenze (ch' erano come gioie di vetro che mostrano prezzo inestimabile e sono in verità vilissime) hauendo troppo lodatovi facendovine troppo riguardevole,ho dato qualche caggione ad alcune donne di metterla in mal visto e d' invidiarla, ma le lodi di quelli chiacchibichi icchi chi condiscono le loro insalate con l' olio della adulatione molto piu vi hanno ingiuriato, perche v. s. insuperbitane e divenuto una panegirista di se stessa, e un aspra dispregiatrice d' ogni altra donna, e lei s' e lasciato levare troppo alto non altramente che piuma dal vento per cadere a terra; & il vostro caso ha diversamente adoperato, in tanto che,quelli chi cavarono le lagrime da Eraclito per compassi-

one

one cedono al numero di loro chi pigliaro-
no la risa da Democrito per fare schirno di
v. s. essendo l' ordinaria pena di loro chi
mal dicono d' altrui, esser amati da niuno,
schernito di molti e odiati da tutti, onde si può
aggiongere un' altra raggione del suo essere tan-
to odiato, cio è, che lei ha sempre traversatosi
alle opinioni d' altrui, volendo in tutti i tempi
e in tutti i luoghi, sopra tutti i raggionamenti e
con tutte le persone litigare e soprastare come l'
olio, poco o nulla stimando la malevolenza o
disgratia di chichesisia, onde è, che la fuga di v.s.
era si grata ad ogni uno, chi lei ha lasciato a die-
tro di se in questa città, che facevano a gara chi
prima potrebbe darne nuova ad altri, altro non
si sentì per le strade che stridere e gridare in og-
ni luogho, Plunketta la putana anzi frustabor-
dello, e andata via e mai si ritorni, e molti huo-
mini da bene dicono da per tutto, che si godono
molto, che il paese e smorbato di tale peste e
scaricato da tale becca-cinere, rompa-tede e spu-
ta in croce.

E quantunque per dimostrare le sciagure e le miserie che premono v. s. potesse pienamente bastarmi il dire solo che lei e odiato di molti che hanno luogho nella scala della virtù, o nel grado d' honore, non che della ciurma del popolo, pur senza prevalermi di questa raggione suggiungero ancho in oltre, parecchie altre cose, che non possono non darvi martello nella valle di miseria, percioche si deve passare dal monte de' vitii in valle di miseria.

Doppo esser odiato, è una gran miseria patire nella fama per tanti opprobrii che sono novalmente sparsi contra di lei, per il popolo, che dato ad una libertà rilassata, la flagella ad ogni tratto con lingua libera, e saettala il nome con satirici detti, e oltraggia la sua fama con titoli meretrici come è di sopra detto, è di piu, dicendo loro alcuni che v. s. è fugita al bosco, altri alla busca di drudi, altri alla monta, nè mancano quelli, la

cui lingua è sempre presta a dire espressamente, e più alla scoperta, che lei è partito da questa città, per esporre la sua carne quì rifiutata, al diletto lascivo ne' i più spatiosi prati delle libidini altrouè, onde è, che v. s. è arrivato a tale partito, che è proverbiato del volgo come un misero ludibrio del vile popolaccio, e con dirisione fatto trastullo de i ragazzi, e spazzatura delle piazze, pezzo d' una pignetta rotta, ne quì finiscono le sciagure di v. s. patisce nel esser cercata tante volte per esser lapidata e infangata nelle fecciole fracidume delle strade, patisce nel esser stimata un stizzatoio ò una persona che accende discordie e suscita malevolenze, patì in hauere hauuto tante volte fame e sete senza hauere da mangiare nè da bevere, in tanto che lei non ha guadagnato le ricchezze con perdita che ha fatta della sua riputatione, ma con una strana disolutezza ha perdute ambidue, io sò a chi parlo, e sò che sono ben inteso, basti donque d' hauervi ciò accennato. Questo anche cresce l' acerbita della sua sorte e la face un sgratiato epi-

logo

logo del sfortunio, anzi vi face più che miserabile, e degna d' esser pianta non con altre lagrime di quelle che devono piangere la tua perditione, come cacciata, con aperto vilipendio alla più disprezzata estremità della disgratia, ciò è, lei patisce nelli amici che l' abandonarono, nel esser strapazzato da gli stranieri, abandonato da suoi, povera per essere ruinata la fortuna del suo marito per caggione delle guerre gia di poco passati in *Irlantia*, apena ignuda eccetto che e vestito di bianco per farla favola del volgo, e mostrare che lei deve fare solenne penitenza, e fa grande aggiunta a i disaggi delle vostre necessità più che estreme che lei e posta in fuga e suergognata douunque và, senza trovar uno che l' aggiuti che la consoli, che compatisca alle sue miserie, e per mostrare che lei e vessata per un incontrastabile rigore del fato e un inesorabile tenor di sfortuna, lei e tirannaggiata dalle passioni, i dolori la tormentano le tristitie la consumano i temori cruciano, e la solitudine preme, lei e solicitata dalle speranze ingannatrici,

in-

inquietata dalle brame, affannata dalle disgratie insoli e, questa e una minima parte delle vostre miserie ch'io ho tentato accennare, le quali non posso io raccogliere senza lasciarne il più ne può v. s. leggerle senza piangere se non ha un durissimo cuore, nel seno tolto la una corte del Caucaso, resta un altra circonstanza che cresce anchora la miuagita della vostra sorte cioè la madre di v. s. gia invechiata, nel suol individuo della vostra persona, conta tutto il numero della sua prole.

Finalmente i sfortuni di v. s. non hanno termini espressivi delle sue circonstanze, e tanto sono stati i suoi affanni (anchora non minuiti) che a lei venne spesse volte in fastidio la vita, che gli detti affanni non essendo però bastanti ad ucciderla, lei essendo aspramente tentata dal diabolo è voluto non di rado correre a gli agiuti del ferro e veleno, che attentamento bastava per affilare e provocare la vendetta divina a tagliarla da ra lice, e buttarla giù ad un luogo più

ter-

terribile che le Tartaree grotte delli ſpaventoſi latrati di quel maſtino che abbaiaua con tre gole.

Tanto ho detto per dichiarare l'argomento a pentirſi, preſo dalla conſideratione ſi bene de i ſuoi peccati e falli, come di ſciagure che la premono, perche chi e tribulato deve ricorrere a Dio con ricordarſi, che Dio ci diſſe per bocca del profeta *David*, *invoca me in die tribulationis*, &c. e ſe tutte queſte coſe non baſtono a farvi chiarir voſtri falli e miſeria, io m' apparecchiarò a dirvi molte altre non meno fondate di quelle, che ſiano gia dette, paſſando pure adeſſo a l altre raggioni per invigorire la detta perſuaſiva, di prendere penitenza convenevole a i falli commeſſivi e eſpoſta la grandezza delle voſtre ſciagure, ſe donque volete toglierle via voi dovete fare penitenza perciochè la penitenza procurando la remiſſione de i peccati toglie via ancho le ſciagure.

Si dice nel Vangelio de San *Matthèo*, sia benevolo tosto al tuo adversario mentre che tu sei per la via con quello, acciochè qualche volta l'auversario non ti metta nelle mani del giudice, & il giudice ti dia al ministro e sia messo in carcere, donde si può ben conchiudere, se è tanto necessario a v. s. dare opera di ritornare presto in gratia col suo auversario prima che sia data dal giudice Iddio, chi e vendicatore di queste cose, quanto maggiormente deve lei fare diligentia di ritornare tosto in gratia con esso Dio, che ha tanto offeso colle sue esecrabili bestemmie, e a chi sia altramente tanto indebitata.

Si trovano ancho nelli oracoli del detto Vangelista queste parole ravedetevi perche appropinquato è il regno di Cieli, che sono brevissime, ma in verità la somma di tutta la predicatione Evangelica quasi dicesse quegli che vogliano essere di Christo, deposita la vita vecchia, è necessario che pigliino una nuova, perche la vita Christiana e una certa regeneratione e nuova vi-

ta,

ta, & cosi è il senso di queste poche parole, ravedetevi & hora pigliate una altra mente, renovatevi, & in modo vi pentite della passata vita che vi piaccia deporla tutta e rimutarla in nuova, e cosi soggiunse la causa del ravedersi dalla propinquita del regno di Cieli il quale non appertiene se non a quelli che ravedutisi de loro peccati mutano la vita in meglio, pendendo per fede dal Signore, bisogna donque che d' animo vi raveggiate, e non come usaste di trattare tutte le cose, fintamente.

Provoca anchо il detto Vangelista alla sincera penitenza con la paura della soprastante ruina, il che si intende per la scure posta alla radice de gli albori, per la quale habbino ad esser diradicati, questa monitione significa che poco tempo haueva à scorrere, che la gente de' Iudei, da *Tito* haueva a essere disfatta del tutto, mà piu anni si erano interposti fra questa monitione e l'eccidio di *Ierusalema*, che puo v. s. ben sperare restarsi in questa vita, anzi non e sicura vivere un hora, ravedetevi adunq; e preveni-

nite alla morte mentre che hauete tempo, q ù ſi offerva ultimamente che *Giovanni* il *Batiſta*, accioche ſpigneſſe gli ſuoi auditori a penitenza, e rendeſſegli piu ſoleceti a conſecrarſi a Dio, e perſeveraſsino nella pietà, annuntia havere a eſſere giudice di tutti, e teſtifica che quelli che lo ſprezzarono hanno a perire in eterno, conſi derate donque l'aſpectativa formidabile di queſto univerſale giudicio del mondo in capo delli fini nel ultimo giorno deſtinato alla riviſta generale de' conti, quando ſoprapreſe da ſpavento horribile, e date in preda all ultima deſperatione ſi disfaranno gl'i occhi in lagrime, tutte le genti cattive, per temore della tortura infernale di che ſe v. ſ. fuſſe ben aveduta lei logarebbe ſenz' altro gli ſuoi occhi col piangere anzi s' affligerebbe con tutte l' aſprezze di un auſteriſsima penitenza, cio è ſi macerarebbe con rigoroſi digiuni, accenderebbe l' aria d' infocati ſolpiri, aprirebbe le cataratte del pianto, verſarebbe da gli occhi fiumi di lagrime, ſpargarebbe il capo di cenere, ſi veſtirebbe di ruvidi Cilicii, non formarebbe altre

altre voci che gemiti, non respirarebbe con altro fiato che di singolti, percioche lei, senza ben pentirsi, andara non solo nel putrido sepolcro ad habitare fino a detto giudicio co'l corpo, ma quell ch'è peggio, ne sepolcri oscurissimi del inferno, e pigliara casa là l'anima vostra in eterno ad esser pasto di diavoli ed esca d'una perpetua morte, se donque il temore della morte è stimolo alla emendatione della vita, quanto piu gli horrori delli internali abissi, doue si trova una morte che uccide, ma non estingue, un dolore che cruccia, ma non distrugge, una fiamma che abbruccia e non consuma, in tanto che gli infelici ivi contristati, nè gustono il piacere della vita, ne godono la quiete della morte, ivi il dolore, nè per volgere d'anni nè per girare di lustri, nè per passare de i secoli non verra meno, in tanto che dice Albricio, non vi lusinghi quell falla cepensiero, che le violente cose non durano, perche saranno quei tormenti ugualmente estremi e eterni, ma troppo mi sono divertito, torno a ripigliare il filo, che mi condurra in un

ſubito alla fine di queſta perſuaſiva, perche dico finalmente, ſe non ſia nuovo a i marmi ſteſſi il lagrimare la partita del ſole, v. ſ. ſta molto piu obligata piangere a caldi occhi la partenza del amore e della gratia divina, che nel tratto del fine, piu vi cruciara, che poſſono quelli moſtri che ſi veggono nelle fumoſe caligini d'inferno, & è vero, che v. ſ. deve più aborrire la indignita della colpa, che la privi della gratia divina, che ſpaventare l'acerbità della pena, come meglio quì di ſotto intenderete, poiche non potero procedere piu oltre a queſto ponto adeſſo ſenza uſcire fuor del modo andando troppo in lungo. Da quello, che fin quà s'è detto, ſi viene in queſta concluſione che v.ſ deve purificare l'anima ſua col purgo della penitenza, che per la gratia di Dio haura poſſanza di mollire ogni rigore dell'ira divina, e mutare le punture dell'averſità à piu aſpra in fiori di beatitudini, compenſando le ſpine colle roſe, ma per divenire netta di colpa & eſenta di pena, e fare l'anima voſtra piu purgata, lei deve rendersi in colpa, humiliarſi e la-

lagrimare cavando gemiti dal petto e ſoſpiri dal cuore, e in vero, ſe vi mancaranno le lagrime è ſegno che Dio l'ha inſeccata e impietrata, per patire e ſoffrire piu, percioche, chi non fa quello che deve, patiſce quello che non vuole, lei deve ancho frequentare chiese, viſitare altari, recitare ſanti ufficij, diſtribuire, conforme alle ſue facultà, limoſine, ſoplichevole ricorrere alla gran miſericordia di Dio, chiedendo pardona e pregandogli concedervi piu toſto la ſincerità de gli affetti che la curioſità de penſieri, le divote affettioni della volontà che l'acurate ſpeculationi del intelletto, riſtringervi i penſieri dentro alle convenienze del honeſto, e non riaſſare la voglia alle diſſolutioni del dilettevole, afinche nè l'ardore delle naturali concupicenze, nè l'impeto violento delle diaboliche tentationi poſſono prevalere, lei deve cangiarſi in altra donna, di ſcandaloſa in edificativa, di ſenſuale in caſta, di licentioſa in zelante, & edificare con la riforma quanto ha ſcandalizata con la diſſolutione, e quanto ha diſhonorata Dio con le paſſate ſcelere-

retezze, tanto glorificagli con la novità di vita, così temperata Dio gli sdegni che in lui hanno acceſi i mali che lei ha fatto, co' beni che voi apparecchiate.

E per rendere l'anima ſua ancho piu purgata e caſta, ſara convenevole che lei, laſciando gli incentivi del peccato che ſi trovano douunque nel mondo, voleſſe dedicarſi ne ſacri chioſtri, come in un ſanto carcere, al continuo ſervigio di Dio, tolerando quaſi un penoſo e volontario martirio di rigoroſa penitenza, dove da hora in poi a gli anni che vi avanzano, lei deve vivere come una pura ermellina con eſtrema geloſia di non imbrattarſi, & eſſendo coſi tornata dalle diſſolutioni del ſecolo all oſſervanza di chioſtro deve anchor eſſer piu circonſpetta che non ſia macchiata di colpa, ma ancho non di ſoſpitione, ſe v.ſ. in tale corſo di vita ſi trovi perfettionata, faccia dunque perpetuo tabernacolo in chioſtro, ſin meno, impetrata licenza di partirſi ne, precipuamente ſe ſia continuata nella perpleſsità d'

in-

intricata coscienza, doppo di haver castigati i vostri falli col dovuto rigore, e contristatasi con dolori salutiferi della carne, pigli la guisa d' una persona incognita, e si metta nel amara solecitudine del animo a sedere misera, quasi un barbato *Eraclito*, a piangere, nel piu oscuro cantone d' una inhabitata grotta, dove niuno la conosca, le miserie della sua sorte adirata, ò se a lei piaccia più, castigarsi con dolori piu rigorosi, può andare in ritiramento fra le solitudini delle piu dishabitate foreste, o fra gli horrori della arenosa Libbia, o fra gli spaventevoli mostri de li Affricani deserti, per impetrare da Dio una bramosa liberatione dalla perplessità di vostra tanto intricata coscienza, finalmente sia v. s. come è stato quel Duca *Pittavense*, chi era conosciuto *non minus posterioris vitæ satisfactionum sanctarum laude, quam scelerum prioris vitæ atrocitate*, e dovunque stia v. s. viva cosi apparecchiata, che venendo, quando si sia, la sua hora, possia senza batticuore alegramente morire, quandunq; lei sara o infermo nel letto di qualsi-

glia infermità, ò pur giunta all agonia della morte, e in quell mentre spero, che Dio è voluto dividere una amicitia intimamente congiunta fra di noi, per congiungerci a se stesso, e così sempre pregarò Dio che per quell mezzo siamo partecipi dell' eterna salute, e tratanto, simplicetta che voi sete, considerate che la finta vostra bellezza e giovinezza, son cose, che passano presto, eh poverina! pensate a quel che sarete, e non a quel che sete, eh, considerate, che i piaceri, che si pigliano illicitamente, sono forse sapporosi inanzi che si habbiano, mentre che si sperano, quando si hanno, ma quando s' hanno hauuti, certamente lagrimevoli e dolorosi.

Se donque la pervicacia del senso resistera a v. s. nel fare penitenza, forzatela a credere, prima, col temore di questo estremo e terribile giudicio, che meglio sarebbe per v. s. l' esser incenerata dalle attivissime fiamme di un fulmine che l' avampare tutto di fra gli impurissimi ardori della libidine, ò pratticare qualche si sia altro

pec-

peccato con certezza della pena, perche ſecondo la fraſe *Ebrea*, il nome della iniquità, la prima volta ſignifica la ſcelerateżza, e l'altra dinota la vendetta, onde intendano (come dice Albrizio, Piacentino) i malvaggi, che in una ſteſſa occhiata, chi non è cieco, vede l'una, e ſcuopre l'altra, non eſſendo più ſeperabile di quella, che ſia dal lampo il lume, od il candor dalla neve. alla per fine anche, ſupplico v. ſ. d' eſſere abondante di tutte le buone opere, percioche, come la fede ſe viva è, e vera, non reſta giamai d' eſſere ſempre in opere di carità occupata: coſi la vera e ſincera penitenza non manca mai de' ſuoi frutti di cotal penitenza degni, i quali, ſono, come di ſopra è accennato, il mutare la vita in meglio, digiunare, vegliare, orare, fugere gli honori e pompe mondane, *&c.* onde tal volta ſi chiamano tali frutti di penetenza penitenzie, cio è come vuole *il vocabolario degli Accademici della cruſca*, ſodisfacimenti penali per li falli commeſſi.

Gua-

Guari non è, che v. ſ. molto agitata e ſcomposta dal impeto della colera, anzi ſtimolata da un inſano furore, ſenz' havere io fatto niente a ſuo disgrado, è piacciuta, nell' eccesſo della ſua furia arrabbiata, ò per difetto di diſcretione, ſfogare le ſue pazze paſſioni, e per mezzo d' una buggiarda informatione, e a fini men politici, opporrmi coſe, a che io non penſai mai, eſſendole tali, che il ſolo penſarne ſeriamente, ſarebbe ſciocchezza degna di riſo, per queſta informatione, ſi bene vanamente, pur havete molto ingiuriatomi, mà mancandovi l'agiuto per via della violenza d' ira per opprimermi, e non volendo v. ſ. tralaſciare niun tentativo per diſcreditarmi, e ricorſa a quello di conſiglio, ma d'un huomo *ſcimunito e capogiriloſo*, chi non ſapeva altro che volgere gli ſuoi occhi, e porgere la mano con ſoſsiego ridicolo, & una *ſpagnoliſſima riverenza* pien d' inchini *e ſignora ſi e ſignora no*, eſſendogli un *riſarvolo*, e tale ne ſuoi ſgarbati portamenti e pronontia ſua Irlandeſe, che

ſem-

ſembra il padre del riſo, poiche ovunque prattica, il fa naſcere; ma egli per mancamento d'ingegno, non che del ſpirito, come un *barbagianni*, non oſando entrare le voragini di tante difficoltà, benche molto imperverſato contra di me per raggione d'una profeſſata inimicitia, non è voluto interprendere tanto negotio, con tutto ciò (come v. ſ. m' ha detta) egli ricommendavala alla *perſona di qualità*, che voleva eſſer ſtimata l'oracolo de gli inſegnamenti politici, e più faccente che tutti gli altri huomini, chi ſapeva bene (come ſi è detto) ſpargere falſe calunnie, mantellare la verità, e traveſtire la ſteſſa innocenza con ſimulato preteſto d'una grandiſſima colpa, queſta perſona di qualità, in quanto gia voleva ſfogare l'amarezza che teneva nel ſeno contra di me, e preſe haueva, longo tempo fa, riſolute intentioni d'aſpriſſima vendetta, che è la figlia legitima del furore, ma l'illegitima ſodisfattione d'animo generoſo, è voluta ſcorrere a precipitoſe vendette, e provare, pure ſecretamente, la violenta attività delle

sue astutie e doppiezze, che, come egli le stima-va, richiedessero una resistenza maggiore di quella, che conviene alla mia debolezza, che come io spero, farollo sapere, che io m'ingegne-ro a custodire la minima stilla d'honore, piu ch' un fiume di sangue.

Questo con la speranza del oro promesso è stato il fondamento onde come v. s. m' infor-mava s' alzarono tutte le machine contra di me col proposito di porrmi in sinistro concetto ap-presso i creduli vicini.

Risentito havendo io vivamente le sopra-dette ingiurie e molte altre, che non v' importa, che io vi dica adesso, tengo buona speranza che non saro stimato d' haver proceduto all' uscire dall honesto o dalla retta raggione, nell haver io gia fattola essere citata per comparere nel Con-sistorio, ivi rispondere alla giustitia, che senz' altro appedando v. s. nel suo sfugire seguitaralla dovunque lei andara, senza smoltare nè da qua,

nè

nè da la, fin a tanto, che la prenda, mi pardonera ancho v.ſ in quell mentre ſe farò troppo dell ardito con lei citandola pel tenore delle preſenti, inanzi al Tribunale della raggione, per farmi ſodisfattione, o diſcolpare ſe ſtella, ſe ben potra; mà, per la prima, la fato ſicura che per molto che v. ſ. m' ha ingiuriato ſenza cauſa e fuori d' ogni raggione, ſenza ſentimenti di nobilità e ſenza ſtimoli di riputatione, tanto però ſono lontano d' ogni ſmoderata ira &. amaro affetto che può reccarmi la diſguſtoſa memoria delle ricevute offeſe, che non voglio pigliare il godimento d' una rigoroſa vendetta nè aprirò la mia bocca per ingiuriarla, nè veſſatolla con qualche altro mal trattamento, ma celando quanto potro quelle conditioni che potranno a lei partorire vituperio, e ſenza fare traſparere niſſune coſe d' altro colore che le non ſono, farò conforme al ſolito mio deportamento verſo v.ſ. che quanto e ſtato convenevole a buona fede e realtà proportionata ad un gentilhuomo, e quanto ſia degno d' eſſer regiſtrato per eſempio

tra gli atti d' un inimitabile amore e fede, ritratto al sentimento di quelli chi che si siano, chi ne sono consapevoli e non interessati, mentre che io sono sforzato a dire dal altro canto, che v. S. traditrice che lei è, ha tessuto e ordito un gran tradimento, e così facendo, ha dato per tutto un horribile esempio della più barbara ingratitudine che mai ho sentito bastante cangiare una fornace d' amore, in un *Etna* di sdegno, e ponerla in stato di meritare castigo dalla clemenza medesima, e in verità, niun inhumanità fù giamai più degna di castigo e aspra vendetta, niun men capace de scusa, per l' esempio più scandalosa, per la brutezza più indegna e vituperabile, per la gravità più enorme, per la sfacciatagine più suergognata, per la temerità più ridicola, per l' ingratitudine più vilana, per la sciocchezza più forsennata, per la malitia più colpevole, or per la falsità più contrafatta viciata e adolterata, & oltra ciò che v. S. ha rotto il figillo dell giurata segretezza, non havendo fede nè legge nissuna nelle parole lei va iterando

colla

colla lingua rilaſſata e sfrontata audacia gli horridi fiati della nera ſua bocca, publicando dovunque paſſa un falſo e finto ſtromento formato alla guiſa d'un reciproco contratto con mille altre bugie e menzogne palmari, per ſpargere falſe calunnie e macchiare l'innocenza della mia fama, qualche volte facendo viſta d'eſſer meco quaſi maritata, anchorche vivono anchora il ſuo buon marito, e la mia cariſſima conſorte, & alcune fiate lei come ſi dice, e voluta fare credere il mondo, che io ho abbracciato v. ſ. & alcune altre donne di buona qualità con ampleſſi illeciti.

Quanto al rompere il ſigillo della giurata ſegretezza v. ſ. ha ſpeſſe volte confeſſata d'havere perfidioſamente e diſlealmente rottolo, e che lei coſi facendo, m'ha fatta ingiuria non riceverdone lei da me, ſenza motivo di prudenza, ſenza titolo di convenienza, ſenza honeſtà di coſtume, e ſenza argomento di raggione; ma ſotto preteſto di ſcuſa, per rendere men grave

l'enormità della sua colpa, dire e voluta, come di sopra è accennato, che lei non seguitando l'inchinatione di se stessa, ma spinta per l'importuna solecitatione di sopradetto capo-girolofo e arcifanfano, e le promesse d'avantaggio, che faceva a lei la persona di qualità, l'haveva fatta: Io so bene che nella tessitura delle frodi non è sapere di *Pallade* che possa contendere con l'artificio di v. s. e che v. s. può fingere ingannevoli sembianze e scuse più prontamente che un più vecchia scelerata, e fare pretesti di più colori che non è il grembiale de i depintori: so ancho, che si dice di più, che la bocca di v s. è il trono delle menzogne, e che il dire bugie, è un vitio viscoso, che s'appiccia all cuore d'huomo, con tanta tenacità, che apena sempre l'accompagna fino alla morte, con tutto ciò, sapendo io la natura di questi due huomini, sono assai pronto a prestarvi fede agevole nel dire che vi hanno persuasi a quell atto onde si rompeva il detto sigillo, & onde così io sono

stato

ſtato ſi mal trattato, poſto donque che ſia vero che vi hanno ſpinti a fare coſi, queſta ſcuſa preteſa deve provocare piu vivamente il mio sdegno, e aggravare vie maggiormente la voſtra colpa, e inamarirene le circonſtanze eſſendola come un mare di vedro, il quale tanto e da lunghi che ſappia celar quanto con eſſo ſi cuopre, che ingroſſando ò rinfrangendo le ſpecie, fa comparire gli oggetti notabilmente maggiori, perciochè v. ſ. uſando la loro opera e conſiglio non ſolamente, m' ingiuriava come un averſaria, ma voleva anche gratificare a gli miei nemici con chi lei e voluta coſi coſpirare contra di me, ch' e un gran argomento, che l' ira voſtra era degenerata in rancore d' anima, e rende piu grave l' enormita del voſtro abominevole tradimento, fingeti donque quanto voi le ſcuſe, non poi fare il role divenire nel chiaro di mezo giorno un nido di tenebre, mà ti pungera il cuore queſta ſpina ti rodera il petto queſto verme, ti cuocera le viſcere queſta fiamma, ti torbera in ſonni queſta fantaſima, finalmente

non

non ti bisogna cercare altre scuse, perche sai bene che ogni altro pretesto è falso, ogni difesa è debole, e ogni discolpa è vana.

La sopradetta persona di qualità, (la chiamo cosi, perche cosi vuole esser chiamata e apparere in publicho) volendo tendere lacci orditi nella telsitura delle frodi contra di me, e volendo aggiungere credito alle vostre mensogne con l'autorità d'una venerabile persona, & havendo un suo cuggino novalmente promosso e alzato al grado & uffitio di grande dignità (che io per fugire i disgusti non voglio nomare, percioche molte esperienze palesano dando ogni giorno a vedere, quanto sia pericoloso il pungere i grandi, chi mai si mostrano tanto crudeli, quanto contra chi scuopre il loro mancamenti,) e sapendo quanto facile egli era a credenza, e che nissuna cosa, era piu agevole che trovare un pretesto per ingannare la credulta di tali huomini, facevagli credere che io havetsi fatto contratto in un stromento colla v. s. promit-

mittendo maritarla in pregiudicio della mia chariſſima moglie, che tengo in preſente, con alcuni patti impii che meritavano come ſi diceva le piu aſpre pene delle leggi, che anchor che era una grandiſſima falſità, nientedimeno queſto il ſuo cuggino ingannato all' ingroſſo, ſenza vedere per quanto poſſo comprendere qualche tale preteſo ſtromento, nè pure traſcritto alcuno coppiatone, e ſenza parlarne meco, non volendo andare per la calcata, ſecondo il modo di procedere in tai caſi uſato, ma in quella manniera che vince ogni credenza, & è condennata in ogni ben ordinata prattica, informavane, come ſi dice, una grande perſona in Ingelterra, chi non eſſendo conſapevole delli motivi, delle fini, delle caggioni, nè dell' intereſſate pretenſioni di v. ſ. e di queſta perſona di qualità, apena haveva dato credenza a tale cruda informatione. tutto queſto procedere era naſcoſto da me fin che un mio buon amico advertitone per una lettera da Inghelterra, in un tratto, come in un alzare di velo nel nuovo Teatro, mi

metteva inanzi tutta la ſerie di queſto negotio e altre trame che erano occultamente uſate contra di me, in tanto, che non mi era biſognato, montare prima alla *Rotonda*, per ſcuoprire ogni coſa, mà mi è baſtato eſſerne al poſt utta informatone, per ſervare me ſteſſo, e fare la perſona di qualità affogata, che in queſto negotio ſi regolava piu ſecondo il dominio dell furore, che conforme la prudenza ò artificioſi inganni, ſe ne rodere le dita per rabbia, percioche donque il naturale deſiderio che tengo in commune con tutti gli altri huomini, mi facea toſto ricorrere a mezzi della humana prudenza, frà gli quali il più valente m'è apparuto, fare una corta dichiaratione di me ſteſſo, e difendermi con ſcudo del diſcreto conſiglio, che non è ſtato lontano dal raggionevole, ma aſſai potente per ribattere e rompere il incontro d' ogni difficoltà nel caſo predetto, ſecondo il giudicio di loro chi hanno fiore di ſenno per ſpiegare le involture de' preteſti, chi hanno riconoſciuti che una ſtretta eſaminatione del mio caſo piu appreſſo

è riuscita al mio prò, si che dove da lontano mirato e falsamente figurato pareva quasi un gran cosa, fatto più vicino, e veramente inteso per un minuto crivellare, è così impicciolito nelli occhi d' ogni dotta e ben intendente persona, che non lo stimano essere meritevole della pure minima vendetta delle leggi, tanto valeva la mia giusta difesa per scaricarmi dalla pena, e disgratiare v. s. che militando più a suo pregiudicio che a mio danno, e volendo dare fuoco a mina, che scoppiavasi troppo presto, è trabalzata dove mi lei non pensò, e divenuta, non men abominevole a gli altri che intolerabile a se stessa, essendo trasmutata la passata sua gloria non risarcivole, in altre tanto dispreggio, mentre il cuore della persona di qualità ha di bruggiarsi e incinerarsi nelle fiamme d'ira, che sul rogo della vendetta consumere non poteva. mi basta d' haver detto tanto a questo punto, percioche non voglio ben volontieri troppo trionfare nelle vendette de gli aspri miei persecutori anchorche volsi spiegare, senza dare fi-

ato

ato alle trombe, l'insigne de' miei trofei, nel cordoglio della persona di qualità, che è scorsa a vele gonfie contra di me, non con gli sottili inganni d'un politico ma con quelle crude e incotte violenze che non convengono al sodo giudicio d'un savio, nè ancho corrispondeno colla vita della raggione ò colla fede d'un buon Christiano.

Così si vede chiaramente che le doppiezze e l'infidelità di v. s. non arrivarono à fruttar altro che pentimento a se stessa, e che le promesse fatte a lei per scuoprire le secretezze giurate, sono state, solamente, il vano nudrimento delle fallaci speranze, e sia lei ben accertata che ogni un chi per mezzi ingiusti e vili, cercara l'oppressione de gli altri, trovara senza fallo la sua propria ruina nel giusto giudicio di Dio, chi ha tanto segnalmente guastato i vostri cattivi disegni (anchorche lei era spalleggiata da i grandi,) troncato le vostre trame, disfatto le vostre tele, abbattutovi, vi ha fatto fugire molto

disgratiata da *Irlanda*, e reccatovi a tale partito, che doppo essere proverbiata dal volgo con massima derisione, è corsa precipitosa e alla piu corte alla sua ruina, essendo di gia scommunicata nel Consistorio del Archivescovo di *Dublin* con tal discapito della vostre riputatione, che vergognandovi del vostro nome, l' havete tramutata in un finto nome della signora *Tesborough*, ma per fare fine, essendo cacciata v. s. da disgratie, e dovendo confessarsi vinta col ritirarsi disfatta, io stimo le vostre contumelie sparse contra di me, e l' inimicitie di tutti quelli ignoranti e chiacchibecchiachi chi stettero ingiustamente dalla vostra parte, nella lite passata, come nuvole intorno al sole, che rimanendo illeso nel suo splendore, le consuma, e l' anienta col sùo lume senza altrare il suo corso, percioche una nube che s' oppone al sole non può fare ch'ei non sia sole, ò come la rana che non morde perche non ha denti, e spero certano, che i vostri denti sono rintuzzati e spezzati, in modo, che non potranno piu offendere, anzi

Pulsa solet nube clarior ire dies.

Si che lo scudo della mia difesa si cangiami in corona, ciò è, questo contrasto non m'è tanto servito per esercitio di contesa, quanto per materia di trionfo, conforme a quello che disse *David, Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti me,* mentre la sicurezza del mio essere innocente, e l'immutabile costanza della mia buon fama riconosciuta nello stesso libro della vostra vindicatione, che però non ha bisogno di certificarsi dell'altrui fede, è stato, e sempre mai sarà, un impenitrabile scudo contra ogni qualunque si sia nimico, percioche non sono io del parere di v. s. che ha detta più d'una vece nelle parole del dotto Palevicino ma non seguitando la sua mente, che la pudicitia obligava solamente le virgini vestali consecrate a questo effetto, ma io stimo ogni persona esser tanto tenutane, che una donna maritata, che ne' congressi e congiungementi col suo consorte, lascia

d'

d' essere pudica, molto perde della sua honestà, ho detto assai per essere di v. s. ben inteso.

Ma per metterci in via, quanto al nostro essere insieme maritati, è una menzogna e calunnia, piu degna del riso, che meritevole della risposta, e tutto il mondo è tanto lontano dal crederlo, che ogni uno stima le vostre parole nel dire così, non men vane che è la vostra lettera in che lei scrisse ad un suo amico e molto amante monendogli, che indrizzasse le lettere che haveva a scivere a v.s. sotto il nome della signora *Tesborowe*, che anchorche basti per fare ogni un ch' l' ha vista, credere che è stata un illecita e istravagante famigliarità fra v. s. e il ministro d' un cavagliere della spada guainata, chi si chiama per tale nome & haveva prattica privata, e può essere conversevole troppo con lei nissuno però di buon senno vuole credere che un tale servitore volesse maritarsi con lei anchorche lei fosse libera e disobligata dal suo marito.

Quanto

Quanto ad altra calunnia, ciò è, del mio havere illecitamente abbracciato v. s. ò qualche altra donna, anchorche si dice nella legge, *nemo audiri debet allegans suam turpitudinem*, & io potrei chiamare in agiuto, l'uso di buona creanza che ha introdotto, non parere decente, che si presti fede agevole a chi s'adopera macchiare l'innocenza dell'altrui fama, colla sua propria e perpetua ignominia, che è assai bene fondato nella raggione d'un Autore Persico, che io per mancamento delli proprii caratteri sono sforzato mettere nella traduttione, *Qui pudorem suum prostituerit, quid curat pudorem alienum.* Doppo però d'haver rimessa v. s. alla sua stampata vindicatione in che lei è piaciuta vendicarmine assai, anzi d'ogni sregolata cupidità ò compiacimento di lascivi appetiti, io vorrei, che lei richiamasse alla memoria quante volte lei ha seriamente detta, e per avalorare li suo detti, in oltre ha giurata per lo santo Sacramento inanzi al prete imprecando l'ira e vendetta asprissima

ma

ma di Dio a se stessa, se era mai stato un impudico congiungimento, o qualche tale illecita famigliarità fra di noi, e dica v. s. adesso arditamente, quantunque lei sia rilassata alla vendetta e arrabbiata di gelosia, che sono due qualità che si connumerano tra quelli affetti che tolerare non sogliono alcun freno, se io mai ho pregato v. s. a gradirmi di qualche saluto disonesto, ò piu corteso di quello che permette il debito e l' obligo dell honestà maritale, o più di quello che poteva concedermi la conditione d' una castissima monaca.

Io confesso, che io andando sopra le parole di Padre Valesio, chi decantavala per l' eminentissimo esemplare della pudicitia, & un inviolabile purità, stabilita quasi nel seno fermissimo della virtù, e in quanto alla prima vista e longo doppo lei m' appareva come una Donnicella nella quale si poteano celebrare le conditioni di casta *Diana*, io l' amai con pensieri casti, dileder modesti, e affetti sinceri di pura e schietta

carità Christiana, non eccedente però l'innocenti lascivie d'allegrie, essendo stato sempre l'amore mio più regolare, che volere abbracciare un oggetto grato al senso, ch'era repugnante alla raggione, e sapendo io che chi è ossequioso alla raggione, come dice Farrante Pallevicino mai erra nel sequito della virtù, & essendo io etiandio ben persuaso che ogni gioia d'amore illecito, è un umbra vaneggiante al sole, un fumo roteggiante al vento, e terminara finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono havere fine che non sia infelice, e in verità v. s. sara del medesimo parere quando il progresso degl'anni l'haura condotta alla vecchiezza, & un gran età l'haura imbiancata il crine, e incurvato il dorso, tra tanto fate l'estremo di vostra possanza, congiuratevi di nuovo al mio male, usando l'opera della persona di qualità senza barba, per amaestrarvi a filare più alla sottile, che sò bene a qual gioco si mescolan le vostre charte, e non temo piu di voi, nè mi torbera il petto l'ombra di temore, nè mi scuo-

tera

tera il cuore nessun nembo della sua piu violente che sottile politia, sapendo io certo che posso rompere il laccio a tutti vostri, e a suoi non molto potenti inganni, percioche chi rompe un laccio, puo troncarne cento. lasciaro finalmente la persona di qualità ingegnarsi indarno, all'suo usato, cio è, vincere sẽza combattere, percioche havendo io gia vintola ho assai cõbattuto, se non vuole provocarmi di nuovo, stia però v. s. certana che lei non potra mai tanto oltraggiarmi e offendermi, che sempre non m' avanzi cuore per riverire le sue virtú, clemenza per perdonare le sue colpe passate, e fede per osservare ogni dovuta obligatione, che dico nelle parole che non portano manto, ne varietà di colori, ma sono nude senza neo, come l'istessa verità, essendo meco la penna la lengua del cuore.

Havendo v. s gia lasciata gli suoi occhi a passaggiare assai su gli delineati sentieri di quella carta, più non aggiungero a questa lettere, che mi richiamano le mie funtioni, e mi stringe il tempo, havendo io rubbatone troppo alle piu degne occupationi. D. L.

FINIS.

ERRATA.

Pag. 2. *lege* chimerizzante. p. 5. chiamata, *ib. lin. ſrox.* fugita. p. 10. *pro* nella *lege* ſopra di lei, *ib. pro* ſtauno *lege* ſtanno p. 14. tolti. p. 17. *l.* ſeguitata, *ib. l.* flagellante, *ib.* ſpalleggiata. p. 20. *l.* eſpoſta. p. 21. *l.* uſata. p. 22. natali. p. 24. ſchierniti. p. 26. pigiatta. p. 27. veſtita. p. 28 *l.* da una. p 33. *pro* fall cepenſiero *l.* fallace penſiero. p 37. *l.* inferna. Tutti gli altri errorucci facilmente ſi corrigeranno.

TRINITY COLLEGE DUBLIN LIBRARY

Testor nihil hic nec alibi me sic asseverare, aut ex animo defendere, ut inde dicta Domina *non pure casteque vivens habeatur, vel ut à Sacrosanctæ Ecclesiæ Decretis sive Canonibus quidquam deviare ego præsumam, sed quæ scripsi sanctæ Matris Ecclesiæ censuræ lubens in omnibus submitto, absque quenquam injuriâ afficiendi, proposito.*